Umanità Nova
14 Dicembre 1974

CASO PINELLI

Quinto atto di una tragedia

Con l'assoluzione (perchè il fatto non sussiste) del Giudice Carlo Biotti, presidente del collegio giudicante del processo iniziato dal commissario Calabresi contro Lotta Continua per le accuse pubblicate sulla tragica morte di Giuseppe Pinelli, si è concluso il quarto atto di questa sconcertante vicenda, che ha come protagonisti, talvolta involontari ma ugualmente posti in una dimensione di primo piano enorme, i rappresentanti di alcune delle categorie che istituzionalmente esprimono dei momenti fondamentali nella vita civile del nostro paese. Alcuni giudici, un commissario, il dirigente e i funzionari di un ufficio politico di polizia impegnato in una delle indagini più gravi del dopoguerra — quella sulla strage di piazza Fontana; un grande avvocato, che accusa l'amico magistrato di subire pressioni per amore meschino della propria carriera e tiene riservata per i lunghi mesi del dibattimento questa tremenda accusa già contestata in privato, della quale è l'unico testimone, fino al provvedimento di perizia sui resti in parte scheletrici e pietosamente inariditi e anneriti dell'uomo onesto precipitato dalla stanza della questura dove veniva interrogato; uomini politici che prendono posizioni sempre meno contraddittorie sul caso, dopo aver superato lo smarrimento conseguente alla uccisione del commissario e avere acquisito elementi per attribuirla ai fascisti e alla criminale strategia della tensione: tutti questi uomini, le forze che rappresentano e l'opinione pubblica che li segue ruotano, volenti o nolenti intorno al corpo di questo povero anarchico che poco ha a che fare con molti di loro, volato dalla finestra come era accaduto negli Stati Uniti, in modo per più aspetti simile, il 3 maggio 1920, ad Andrea Salsedo, un altro anarchico.

La fine del quarto atto del tormentoso dramma, che la coscienza politica e civile del paese non riesce a dimenticare nonostante l'affidamento della pratica ad un giudice rispettabile, che individuato almeno la matrice esecutiva fascista della strage, si compie, stando al dispositivo della sentenza del Tribunale di Firenze, con la smentita radicale e perentoria dell'accusa del grande avvocato, testimone con pochi elementi di riscontro, per lo più dei propri collaboratori, della tremenda accusa all'amico. Allora, la condanna morale economica e giudiziaria per uno dei magistrati che ha disposto la perizia, poi eseguita dal giudice rispettabile, è esclusa, e tutto il resto sembra annullarsi: i giudici sono stati onesti nella loro decisione, come io — un protagonista fortunatamente di molto meno rilievo — ero convinto che fossero, anche per le decisioni del collegio presieduto da quel giudice, obbiettivamente negative alla difesa di Lotta Continua e contro le quali aveva violentemente protestato in quel dibattimento.

Ma ci sono nel fascicolo del processo di ricusazione, ormai pubblico, alcuni aspetti decisamente sconcertanti, che è giusto ricordare proprio ora che la vicenda sembra definitivamente conclusa, perchè dimostrano il limite anch'esso enorme al quale è arrivato, nelle sue battute meno avvertite ma più tremende, questo atto della vicenda.

C'è una lettera che il grande avvocato indirizza a se stesso, una specie di memoriale recante la data del 27 novembre 1970, sei giorni dopo il famoso incontro raccontato dal grande avvocato come la confessione e il giorno dopo la data in cui questi faceva avere al giudice la lettera in cui veniva esposta tale interpretazione. Nella lettera si leggono queste tremende parole, riprese sommariamente nell'atto di ricusazione: "Oggi 27 novembre deposito questo documento presso il Notaio dott. Livieri. La lettera è stata consegnata in data di oggi alla portinaia della casa di Via Battistotti Sassi ove abita il dott. Biotti. La risposta è arrivata telefonicamente alle ore 15 circa... *La conclusione del colloquio è stata di assoluta e garantita assicurazione dell'esito della causa a me favorevole*" (il corsivo, che pone in evidenza la frase decisiva, è nostro). Dunque, secondo il grande avvocato e a seguito della sua lettera ,il parere del giudice una volta suo amico si sarebbe radicalmente rovesciato: dall'assassinio alla garanzia della condanna di chi accusava la polizia di responsabilità nella morte dell'anarchico. E con questa garanzia si continua come se nulla fosse il processo, uno dei più drammatici e discussi degli ultimi anni, davanti all'opinione pubblica che nulla sa che tutto sarebbe stato già deciso da tempo a favore dei funzionari della polizia, con un impegno verso il difensore del più esposto fra loro (ma anche il Questore Guida, che inutilmente la difesa di Baldelli aveva cercato di portare a testimoniare e che risulta essere stato ora sentito dal giudice rispettabile, era difeso dallo stesso grande avvocato).